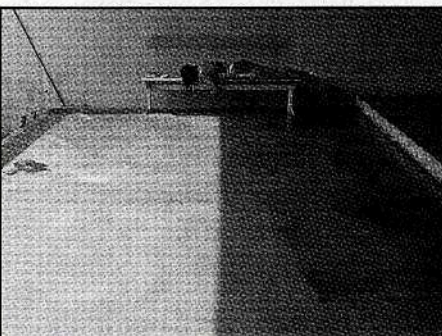
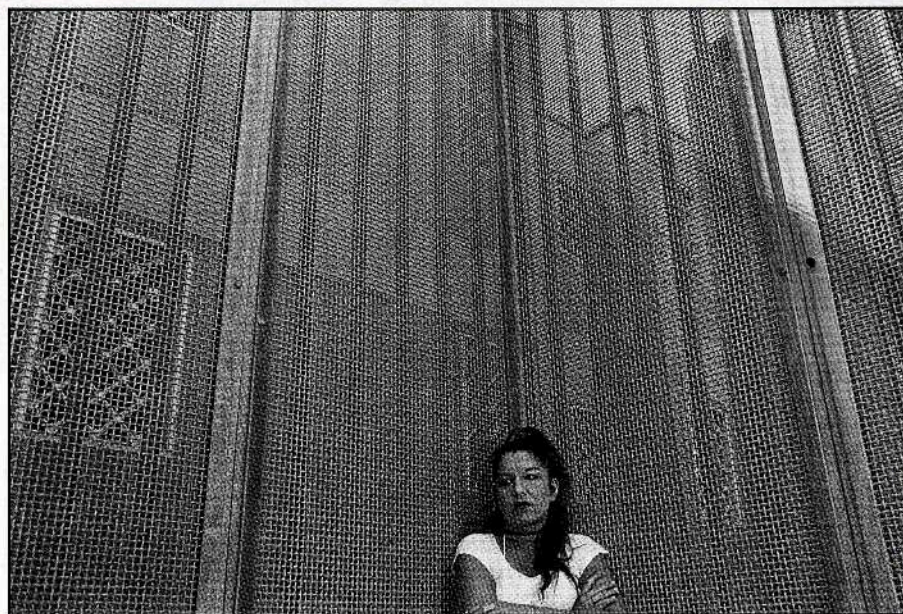


"Personale"

Enrico Genovesi



➤ "Le parole", afferma Enrico Genovesi, "a volte non raggiungono la profondità necessaria per la comprensione dello stato d'animo degli altri, specialmente quando questi Altri sono sommersi dalla propria vita": hanno uno status al di fuori della normalità.

La fotografia, invece, generalmente ci riesce, perché ha la capacità di "rendere visibili le cose invisibili". Proprio come in questo lavoro di Genovesi, che trasmette emozioni profonde, uniche, singolari, forse indescrivibili in altro modo. Un'indagine - *Femina rea. Penitenziario sezione femminile* - strutturalmente descrittiva, qua e là tratteggiata da una leggera connotazione concettuale, che ha l'obiettivo di esplorare l'universo carcerario femminile. Un reportage equilibrato, nella forma e nei contenuti, che evidenzia un contesto di ricerca sul quale s'impongono d'acchito due considerazioni, l'una di completamento dell'altra. La prima: è difficile, praticamente impossibile, per il fotografo essere asettico e distaccato davanti a un universo complesso e articolato come quello di un carcere femminile. La seconda: si vede, in tutta la sua specificità, la forza comunicativa della fotografia che indaga e penetra lì dove le parole non sempre riescono a trasmettere quanto è necessario raccontare. Un grande fotografo francese diceva che basta il movimento di un ginocchio per cambiare una fotografia e dare di un segmento del reale una diversa rappresentazione, quindi una nuova interpretazione. E così: basta girare l'obiettivo di pochi gradi per modificare un punto di vista.

Femina rea è un lavoro con un buon ritmo narrativo, tessuto linguisticamente in maniera gradevole, innervato di simboli, metafore e studiate ambiguità concettuali, dove la composizione è curata e i toni bassi del bianco e nero si coordinano bene con l'ambiente. Uno spaccato di vita singolare, estremamente delicato da indagare. Difficile da leggere e interpretare. Un leggero profilo ideologico permea lo studio, così com'è presente e visibile la voglia dell'autore di esplorare l'io della *Femina rea*. Per descriverne gli stati d'animo, i momenti intimi e quelli "normali", senza emettere giudizi, con l'unico intento di documentare la condizione della donna in stato di detenzione, nella gestione degli istanti in cui è sola, riflette, si analizza per gli errori compiuti. E l'autore toscano ci riesce, con il suo stile, il suo linguaggio, in un quadro narrativo e sintattico in cui coniuga la propria sensibilità, l'universo indagato nelle sue diverse angolazioni - compreso il problema della maternità - ed il bianco e nero, il mezzo tecnico più adeguato a rappresentare il contesto osservato. ■

Fausto Raschiatore